

## Nuovi contributi al lessico franco-italiano

Trattando di lessico non sarà fuori luogo, per fugare ogni eventuale equivoco, partire da una precisazione terminologica relativa al titolo: il lessico in questione è quello dei testi appartenenti alla cosiddetta letteratura franco-italiana, ovvero al variegato insieme di trascrizioni, rielaborazioni e produzioni originali di opere letterarie in lingua francese realizzate da copisti, compilatori e autori del Nord Italia, e in particolar modo veneti, tra XIII e XIV secolo<sup>1</sup>. L'ultima di queste opere in ordine di tempo, quella che chiude la stagione della letteratura franco-italiana, è l'*Aquilon de Bavière*, lo sterminato romanzo epico-cavalleresco in prosa composto da Raffaele da Verona tra il 1379 e il 1407, di cui alcuni anni fa, a una distanza dall'edizione quasi analoga all'arco cronologico della composizione del testo, Peter Wunderli ha dato alle stampe il terzo volume di commento, contenente anche un ampio glossario<sup>2</sup>. Lungi dall'ambizione di «être plus qu'un simple glossaire»<sup>3</sup>, esso è in realtà caratterizzato da numerose carenze ed errori, che non appaiono riducibili al novero e al rango di «quelques petites faiblesses», secondo il parere di Gilles Roques, tanto più dato che proprio quest'ultimo ha invero il merito di averne evidenziata, pur «sans prétendre être exhaustif», una non piccola parte, mentre altre sono state segnalate da Marco Infurna e da chi scrive, anche in rapporto all'ambito dei nomi propri<sup>4</sup>. A ulteriore dimostrazione di tale assunto, si prosegue qui l'opera di correzione e precisazione con un altro *specimen* di voci, lasciando implicite, per ragioni di spazio, e rimandando anzi ad altra sede le considerazioni sui limiti metodologici che hanno sinora caratterizzato lo studio del lessico franco-italiano e sulle diverse prospettive che appare pertanto necessario perseguire<sup>5</sup>.

*afigurer* v. A differenza dei precedenti editori del solo quinto libro dell'*Aquilon*<sup>6</sup>, Wunderli non registra nel glossario questo verbo, che occorre nel testo quattro volte su cinque con il significato di 'riconoscere', come provano i rispettivi contesti: «Anichin li garde sovant li vis, les oils, la faze e tot sa persone, por luy afigurer, mes non poit afigurer niant de remembranze»; «Da l'autre part Gaiete l'oit afigurés», dove il compl. ogg. è il duca Anselmo, di cui nelle righe precedenti viene descritta l'arme che permette appunto il

<sup>1</sup> Al riguardo si veda da ultima Capusso (2007), anche per la vasta bibliografia pregressa.

<sup>2</sup> Wunderli (1982-2007). I *loci* testuali delle occorrenze citate vengono indicati come in tale glossario, con i numeri di pagina e di riga separati da una barra obliqua.

<sup>3</sup> Così Wunderli (2007, 231).

<sup>4</sup> Roques (2010, 537 e 547); Infurna (2012, 196, n. 26); Morlino (2010, 73-74 e 2013).

<sup>5</sup> Morlino (2014).

<sup>6</sup> Bertolini / Babbi (1979, 203).

riconoscimento; «e dedans avoit une cros d'or, e a poine che celle cros se poit afigurer por ly sang che li estoit tant»<sup>7</sup>. Tale significato è sì registrato da Gdf I, 141, che al riguardo però si limita a riportare proprio due esempi fr.-ital. tratti dalla *Prise de Pampelune* o *Continuazione dell'Entrée d'Espagne* di Niccolò da Verona: «Lour le roi remira | Arier soi mantinant e bein afigura | Suen fil, qand l'oit veü» e «Dapues che je nasqui, mien cors ne afigura | Nul plus bieus ciavauçant, ne sai che en vindra»<sup>8</sup>; peraltro, solo nel primo di questi due casi il significato è effettivamente 'riconoscere', mentre nel secondo esso equivale piuttosto a 'raffigurare, raffigurarsi'<sup>9</sup>. Il verbo è registrato anche da TL I, 187, ma con un significato diverso – 'vergleichen', riportato anche da Gdf I, 141, ma con attestazioni più tarde – e con un solo esempio, tratto peraltro da un altro autore italiano, almeno di nascita (Filippo da Novara), mentre è assente in FEW III, 513 tra i composti verbali derivati dal lat. FIGURA. Si tratta pertanto, come nel caso di *figurer*, di un italianismo<sup>10</sup>, sia per il significato principale, sia per quello di 'conformare, adattare, fare a figura di', con cui il verbo occorre in rapporto ai cavalieri dipinti ai lati del re di Francia su una tenda dorata, riguardo ai quali Roland precisa al figlio del re del Marocco Zabuer, possessore di tale tenda, che «certemant cist sont proprie cellor a cui li avés affigurés»<sup>11</sup>.

*art* s.f. A fronte delle occorrenze della forma sing., che a causa della frequente caduta della -s si estende anche al plur.<sup>12</sup>, il testo riporta una volta anche la variante *artes*, che Wunderli non registra nel glossario e che è tuttavia degna di nota sia dal punto di vista fonetico per la conservazione della -e, dovuta all'influsso dell'ital. ant., in cui *arte* è d'altronde anche plur.<sup>13</sup>, sia da quello semantico, poiché in questo caso il termine ha il significato, caratteristico dell'ital. ant. e piuttosto interessante dal punto di vista socio-culturale, di 'corporazione', 'categoria di lavoratori qualificati operanti nello stesso ambito professionale'<sup>14</sup>, come prova il contesto: «Li pople de la terre cum li confalons de lor artes insirent tout de la terre, la clerexie cum lor cros e reliquies sant, e insirent tot a procession»<sup>15</sup>. Con questo significato, d'altronde, il sost. occorre già nel più antico testo fr.-ital., l'*Enanchet*, un dottrinale del secondo quarto del Duecento contenente nella sua prima parte una serie di *sermones ad status*<sup>16</sup>.

*artexan* s.m. Derivato dal sost. precedente nell'accezione indicata, anch'esso assente nel glossario di Wunderli ma per le stesse ragioni significativo in quanto italianismo<sup>17</sup>, che, forse non a caso, occorre in un passo ambientato proprio in Italia, con riferimento agli

<sup>7</sup> Wunderli (1982, 481/24-25, 548/14 e 815/21-22).

<sup>8</sup> Gdf. I, 141; Di Ninni (1992, 235 e 301, vv. 1048-50 e 3345-46).

<sup>9</sup> Di Ninni (1992, 444).

<sup>10</sup> GDLI I, 210; TLIO, s.v. *affigurare*. Per *figurer*, anch'esso assente nel glossario di Wunderli, si veda almeno: «Cist est li dus de Monpusler; bien le deusés figurer» (Wunderli 1982, 339/36).

<sup>11</sup> Wunderli (1982, 724).

<sup>12</sup> Wunderli (1982, 117/28, 148/40, 180/34, 183/15, 343/30, ecc.; 2007, 133-134, § 1.5).

<sup>13</sup> Si veda il *Corpus OVI*, da cui estraggo, a titolo puramente esemplificativo e a prescindere dal valore semantico, i seguenti contesti di area veneta, rimandando per le sigle alla bibliografia del TLIO: *Disticha Catonis venez.*, XIII, L. 1, dist. 28, pag. 50.9: «en quella fiada amaestra quelor a le arte»; Paolino Minorita, 1313/15 (venez.), cap. 40, pag. 52.26: «el fo rio homo et atrovà le arte maziche»; Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 11, parr. 7-24, pag. 163.16: «le arte liberale, osia le arte mechanice».

<sup>14</sup> GDLI I, 707; TLIO, s.v. *arte*.

<sup>15</sup> Wunderli (1982, 831/31-33).

<sup>16</sup> In attesa della nuova edizione, ormai prossima alle stampe, si rimanda a Morlino (2009, 519).

<sup>17</sup> GDLI I, 715, LEI III, 1423-25, TLIO, s.v. *artigiano*.

artigiani di Roma che hanno prodotto i gonfaloni per la processione indetta dal papa per festeggiare la vittoria cristiana contro i pagani: «Ai quant confalons li forent por tot les artexans de Rome!»<sup>18</sup>. Il dato collima in modo particolarmente significativo con la prima attestazione francese del sostantivo, che risale proprio agli inizi del Quattrocento e che respira analogamente un'aria italiana, poiché appartiene al *Livre des fais du messire Jehan le Maingre, dit Bouciquaut*, composto verosimilmente a Genova, e ricorre comunque in un passo in cui l'autore parla dell'accoglienza ricevuta proprio in questa città dalla moglie del protagonista, riferendo che in tale occasione tutti i genovesi si vestirono elegantemente, dai maggiorenti fino appunto «aux artisans», glossando questo termine, evidentemente bisognoso di spiegazione per il pubblico francese, come coloro «que nous disons gens de mestier»<sup>19</sup>.

*bevande* s.f. Altro italianismo non registrato da Wunderli: corrisponde infatti all'ital. *bevanda*, attestato sin dal XIII sec., mentre la variante fr. *buvande* è attestata soltanto a partire dalla seconda metà del XVI sec.<sup>20</sup>; il termine occorre una sola volta nel testo, peraltro non con un significato generico, ma con quello più particolare di 'pozione magica', in questo caso negativa, che caratterizza il sost. ital. rispetto al suo corrispettivo transalpino: «nos li ferons doner une bevande tele ch'il mora»<sup>21</sup>.

*carcere* s.f. Wunderli segnala correttamente che questo sost. «est sans doute un italianisme», ma lo registra erroneamente come masch. sulla base del fatto che tale è, al sing., nell'ital. mod., mentre nel testo esso è femm., come prova l'agg. che lo precede: «Madame, chi estes vos che moi prometés de liberer de ciste carcere?»<sup>22</sup>. Quest'uso trova riscontro nell'ital. ant., dove, a differenza di quanto si registra in età moderna, è infatti abbastanza frequente che il sost. sia femm. anche al sing.<sup>23</sup>; lo stesso vale del resto anche per altre occorrenze fr.-ital.: *Entrée d'Espagne*, v. 1167: «En la citez l'envoie en la carcer de pir»; *Roland* del ms. V<sup>4</sup>, v. 5994: «E lialò i autres ont Gaine de la carcer jeter»; *Geste Francor*, v. 12294: «Adoncha li Danois fo de la carçer ravie»<sup>24</sup>.

*caverne* s.f. A differenza di altre voci comincianti per *ca-*, questa è regolare in fr. ant.<sup>25</sup>, ma ciò non giustifica la sua assenza dal glossario di Wunderli, poiché soltanto la sua prima occorrenza ha il significato proprio di 'cavità', nella quale vengono rinchiusi alcuni prigionieri, mentre nelle altre due, peraltro ravvicinate, il termine è usato in senso estensivo per indicare la sede delle stelle durante il giorno: «E atant estoit Phebus pasés in l'autre emisperie e sa sorelle levee da l'autre part, e lé belles stoiles comenzerent a insir de lor cavernes. [...] A le maitin, quand le sol oit cazés les stoiles a lor cavernes, li baron soi redurent tout o li cont estoit»<sup>26</sup>. Si tratta di un uso figurato, non attestato nemmeno in ital.<sup>27</sup>, che si ricollega a una *iunctura* latina di origine lucreziana (*De rerum natura*, IV, 71 e VI, 252) indicante la profondità o la volta del cielo e divenuta formulare nella

<sup>18</sup> Wunderli (1982, 768/36-37). Si nota, qui e in tutta l'edizione, la mancanza di un'adeguata punteggiatura dopo le interiezioni.

<sup>19</sup> Lalande (1985, 205); DMF s.v. *artisan*.

<sup>20</sup> GDLI II, 200; TLIO, s.v. *bevanda*; FEW I, 348-349.

<sup>21</sup> Wunderli (1982, 841/38).

<sup>22</sup> Wunderli (1982, 183/28-29; 2007, 252).

<sup>23</sup> GDLI II, 749-750, TLIO, s.v. *carcere*.

<sup>24</sup> Thomas (1913, 46); Holtus (1979, 246); Beretta (1995, p. 371); Morgan (2009, 787).

<sup>25</sup> Gdf IV, 12b; TL II, 77; FEW II, 556-557.

<sup>26</sup> Wunderli (1982, 182, 822 e 823).

<sup>27</sup> Nulla al riguardo in GDLI II, 927-928 e in TLIO s.v. *caverna*.

letteratura di argomento astronomico<sup>28</sup>; si tratta pertanto di una tessera che ribadisce una volta di più la vasta e variegata cultura dell'autore dell'*Aquilon*, che rientra a pieno titolo nel cosiddetto «umanesimo cavalleresco»<sup>29</sup>.

*emisperie* s.f. Anche in questo caso la precisazione riguarda il genere, che non è determinabile nell'occorrenza citata qui sopra riguardo a *caverne*, ma è invece indubbio altrove: «La lune comenzoit a insir de la emisperie o ele estoit»<sup>30</sup>. Qui Wunderli indica correttamente che si tratta di un femm., ma ciò non dipende affatto da «un changement de genre», né tanto meno quest'ultimo potrebbe essere provocato da un fatto fonetico quale «la conservation de it. -o comme -e» (271), come dimostrano i casi di *cangie*, *capitule*, *dubie*, *odie*, *radie*, ecc., che presentano lo stesso fenomeno fonetico ma rimangono invece masch.<sup>31</sup>. La spiegazione consiste, al contrario, semplicemente nel fatto che il sostantivo in esame non corrisponde all'ital. ant. *emisperio*, come invero indicato da Wunderli, ma al suo allotropo femm. *emisperia*, di cui è documentata un'unica ma significativa occorrenza: «la luna era corsa a l'altra emisperia»<sup>32</sup>. Essa appartiene infatti all'*Expositione sopra l'Inferno* di Guglielmo Maramauro (1369-73), un testo che per ragioni storico-geografiche, biografiche e culturali non appare così distante dall'orizzonte dell'autore dell'*Aquilon*<sup>33</sup>. Anche a prescindere da questo riscontro, il genere del sost. in esame non è comunque oneroso da spiegare, da un lato perché *emisperio* occorre anche come agg. ed esce quindi in -a nelle forme femm., dall'altro perché non si può escludere un influsso del sost. femm. *sfera*, *spera*, attestato anche nell'*Aquilon* nella forma francesizzante *spere*<sup>34</sup>.

*fiet* s.m. L'unica occorrenza di questa voce nel testo non significa affatto «sentir, flairer» e non corrisponde all'it. *fiato*, che avrebbe qui conservato, secondo Wunderli, «son ancienne fonction de p.p.»<sup>35</sup>; si tratta invece più semplicemente del part. pass. del verbo *far* 'fare' – caratterizzato dal dittongo ipercaratterizzante consueto nei testi fr.-ital. – come prova in modo evidente il contesto: «les barons che oit fiet le spixe seroit mal contant»<sup>36</sup>.

<sup>28</sup> Landolfi (1992).

<sup>29</sup> Per questa formula si veda Folena (1964), mentre per la cultura dell'autore, si rimanda alla sintesi di Wunderli (2007, 42-56 e 78-120), anche per altra bibliografia.

<sup>30</sup> Wunderli (1982, 399/38-39).

<sup>31</sup> Wunderli (2007, 271 per la citazione e 250, 252, 270, 296, 306 per gli altri casi indicati).

<sup>32</sup> TLIO, s.v. *emisperia*.

<sup>33</sup> L'*Expositione* è infatti «destinata a un pubblico colto» (Pisoni - Bellomo 1998, 24), al quale può ben essere ascritto Raffaele da Verona, in particolare per quanto riguarda l'ambito astronomico, come prova la tessera *caverne* commentata qui sopra; sicura è anche la sua conoscenza del testo dantesco, come ha notato sulla base di almeno due indizi Beretta (2008, 447), il quale ha auspicato un opportuno approfondimento dell'argomento che meriterebbe di essere esteso anche all'*Expositione*: trasmessa da un testimone unico settentrionale, essa è infatti opera di un autore napoletano che per ragioni diplomatiche fu spesso al Nord, dove strinse amicizia con Bernardo Scannabecchi, nobile bolognese esule a Verona e legato in particolare agli Scaligeri (Pisoni - Bellomo 1998, 31-33), ciò che appare tanto più significativo in rapporto ai possibili legami dell'autore dell'*Aquilon* con gli stessi Scaligeri e delle probabili allusioni ad alcuni di questi nel romanzo, per cui si rimanda alla bibliografia, discordante però sulle identificazioni, già citata in altra sede (Morlino 2013, 55).

<sup>34</sup> GDLI V, 131, XVIII, 859-61 e XIX, 817-18; TLIO, s.v. *emisperio* 1; Wunderli (2007, 319).

<sup>35</sup> Wunderli (2007, 274-75).

<sup>36</sup> Wunderli (1982, 238/15-16).

*flés* s.m. È invece questo, benché tuttavia trascurato da Wunderli, l'effettivo continuatore del lat. FLATUS, come prova in modo inequivocabile il contesto: «Ly cont leve Candiobras da terre e li strenz si feremant che li flés li comenze a mancher»<sup>37</sup>. In corrispondenza dell'etimo indicato FEW III, 611 non riporta esempi oitanici ma soltanto prov. e franco-prov. (*flat*), rinviando inoltre all'it. *fiato*: ed è a questo che bisogna guardare per la voce in esame, in particolare alle varianti ital. sett. *flà, flad, flado, flao, flato* dal punto di vista fonetico e alla locuz. *mancare il fiato* da quello sintagmatico<sup>38</sup>.

*imparturir* v. Il prefisso rafforzativo *im-* che caratterizza il perf. di 3<sup>a</sup> pers. sing. *imparturi* rispetto alla forma *parturi*, di poco precedente in una delle pagine iniziali del testo, non è affatto «exceptionnel», come sostiene invece Wunderli<sup>39</sup>: esso risulta in realtà ben attestato in ital. ant., come provano le ventitré occorrenze reperibili, comprendendo evidentemente nel computo anche le varianti *in-*, *em-*, *en-*, nel *Corpus OVI*. È interessante notare che la maggior parte di esse appartiene proprio all'area veneta e in particolare a quella padovana; alle forme del *Serapiom* registrate nel *Corpus OVI* vanno inoltre aggiunte le sette occorrenze nella *Bibbia istoriata*<sup>40</sup>, peraltro significativamente maggioritarie rispetto a quelle prive di prefisso, e quella del volgarizzamento primo-quattrocentesco degli *Annales Patavini*, in corrispondenza dell'anno 1194: «In quel ano la magiere de Ezolino secondo imparturi Ezelin terzo»<sup>41</sup>.

*interior* s.m. (plur.) anziché agg., come è invero registrato da Wunderli con il significato generico di 'intérieur'<sup>42</sup>; esso ha invece quello specifico di 'viscere, budella'<sup>43</sup>, come prova il contesto delle due occorrenze: «il moi est avis, dist la dame, che les interior moi fient rosegiés»; «il non estoit ancor mort, mes il non poit parler niant por coi les interior li estoit despichés»<sup>44</sup>; si tratta pertanto a maggior ragione di un italianismo, poiché al di là delle Alpi le attestazioni del sost. sono più tarde di oltre un secolo rispetto a quelle dell'agg., risalenti ai primi del XV sec.<sup>45</sup>. Per quanto riguarda il genere, mentre nell'ital. mod. è prevalso il femm. *le interiora*, in ital. ant. è documentato anche il masch. *li interiori*, cui vanno pertanto accostate le forme citate<sup>46</sup>.

*lat* s.m. Tutte e tre le occorrenze registrate da Wunderli sotto l'entrata *lat* (1) 'côté' < LATUS vanno ricondotte all'omografo *lat* (2) 'lait' < LACTEM, l'unico effettivamente presente nell'*Aquilon*, sulla base del contesto e in particolare della locuz. nom. che le accomuna «frer(e) de lat» 'fratello di latte', 'allattato dalla stessa nutrice', che è invece interpretata correttamente nell'indice dei nomi, dove Rainer è definito «frere de lait d'Astolf», sulla

<sup>37</sup> Wunderli (1982, 690/11-12).

<sup>38</sup> GDLI V, 926; TLIO, s.v. *fiato* 1.

<sup>39</sup> Wunderli (1982, 9/34 e 36; 2007, 281).

<sup>40</sup> Folena - Mellini (1962, 129 e 134).

<sup>41</sup> Fabris (1939, 366).

<sup>42</sup> Wunderli (2007, 284).

<sup>43</sup> GDLI VIII, 235-236.

<sup>44</sup> Wunderli (1982, 21/21, 652/24-26).

<sup>45</sup> FEW IV, 754.

<sup>46</sup> Si veda il *Corpus OVI*, da cui estraggo, tra gli altri, i seguenti contesti di area veneta: *Pamphilus volg.*, c. 1250 (venz.), [Panfilo], pag. 31.19: «Questa si è quela la qual à trapassadi li mei entiriori, çoè lo meu core e le mei budele con li soi lançoni»; *Cinquanta miracoli*, XIV pm. (ven.), pt. 3, 33, pag. 58.14: «e fo grevemente inplagado, sì che li interiori del corpo l'insiva fora»; *Esopo ven.*, XIV, cap. 42, pag. 39.20: «e infiàse sì forte ch'ela crevò dalo ventre, e le interiori si se sparse per la terra, e cossì morì per soa mateza».

base dell'occorrenza in cui si dice per l'appunto che «estoit frere de lat al sir de l'Anglés»<sup>47</sup>. La precisazione è importante, perché tale locuz. nom. «non sembra molto diffusa nel dominio italiano» e risulta attestata solo a partire dagli inizi del Seicento, mentre sono già cinquenteschi il fr. *frère de lait* e il ted. *Milchbruder*, come ha osservato Manlio Cortelazzo a proposito del corrispettivo dialettale veneto, e anzi significativamente proprio veronese, *fradè de late*<sup>48</sup>.

*mulater* s.m. Si tratta di un altro sost. indicante una professione non registrato da Wunderli, benché esso non sia attestato in fr. ant. e occorra soltanto in mfr., a partire dal 1380, nella forma *muletier*<sup>49</sup>; risale invece al secolo precedente la documentazione del corrispettivo ital. *mulattiere/mulattiero*, ital. ant., in partic. sett., anche *mulater(o)*<sup>50</sup>, che va pertanto considerato alla base delle due occorrenze di *mulater* nell'*Aquilon*<sup>51</sup>, a maggior ragione data la conservazione di *-a-*, che in mfr. caratterizza soltanto la variante *mulassier*, più tarda e rara<sup>52</sup>.

*nontiaure* s.f. anziché s.m., come indicato erroneamente da Wunderli, secondo il quale si tratterebbe di un corrispettivo dell'ital. ant. *nunziatore*, ipotesi che obbligherebbe a postulare un anomalo e oneroso esito fonetico *-aure* < -ATOREM. È al contrario, più semplicemente, l'esito francesizzante dell'ital. *nunziatura* e in particolare delle forme ital. sett. *nonciaura*, *nontiaura*, *nonziatura*, come del resto prova anche il significato, questo invero corretto, riportato dallo stesso Wunderli: «indice, annunciation»<sup>53</sup>. Il rilievo è utile dal punto di vista più strettamente italomanzesco, perché *nunziatura* non è attestato nel *Corpus OVI* e risulta documentato solo dal Quattrocento<sup>54</sup>.

*pegiore* agg. anziché s.f., come è invece registrato da Wunderli con il significato di 'mauvaise fin'<sup>55</sup>. Il contesto non giustifica infatti tale interpretazione, dato che tale forma è inserita in una locuz. rifatta sull'ital. *avere la peggiore*, variante della più comune *avere la peggio*, 'essere sconfitto o battuto in uno scontro, riportare un insuccesso', 'uscirne più malconco dell'avversario': «Quand Candiobras voit la bataile tant perigloixe e che tutore li Africans unt la peggiore»<sup>56</sup>. Tale forma va quindi ricondotta al lemma *pegior/pezor* agg., in cui del resto lo stesso Wunderli registra un'occorrenza della stessa locuz.: «Mes li Africans ne arent la pegior»; se ne aggiunga inoltre un altro: «a cist partis avom la pezor cum li cristian a fer colp de lanze»<sup>57</sup>.

<sup>47</sup> Wunderli (1982, 201/23-24, 389/29, 834/22; 2007, 286 e 390).

<sup>48</sup> Cortelazzo (1999, 38); GDLI VI, 310, DELIN, s.v. *fratello*.

<sup>49</sup> Gdf. X, 184b; FEW VI/3, 212b; DMF, s.v. *muletier*.

<sup>50</sup> GDLI XI, 57; si veda il *Corpus OVI*, da cui estraggo i seguenti contesti: *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 25, pag. 123.29: «Novo mulater è questo chi passa tanti perigoli»; *Cost. Egid.*, 1357 (umbro-romagn.), L. II, cap. 4, pag. 542.21: «agli vili ministerij, come sono i mulateri, asenari e coloro chi portano le legne per lo fuecho»; *Esopo ven.*, XIV, cap. 38, pag. 35.20: «Or dixè l'autore che uno mulatero voiano andare ad una fiera si cargò una sua mula de merceria»; *Sam Gregorio in vorgà*, XIV sm. (lig.), L. 3, cap. 8, pag. 169.5: «Depui Costantio averé' un mulaté e depoe lo mulaté averé' un lavorò de drapi».

<sup>51</sup> Wunderli (1982, 351/31, 355/4).

<sup>52</sup> Gdf. V, 446b.

<sup>53</sup> Wunderli (2007, 295); GDLI XI, 668.

<sup>54</sup> Wunderli (2007, 299).

<sup>55</sup> GDLI XI, 668; si veda anche Cortelazzo (2007, 892).

<sup>56</sup> Wunderli (1982, 551/1-2); GDLI XII, 936 e 940.

<sup>57</sup> Wunderli (1982, 465/37-38, 592/11-12; 2007, 299).

*rediter* v. anziché s.m., come ritiene invece Wunderli, interpretandolo erroneamente per un corrispettivo dell'ital. ant. *reditiere* 'erede', mentre è la resa francesizzante dell'inf. *reditare* 'ereditare', come rivela chiaramente il contesto, in cui peraltro si parla di eredi senza distinzione di genere: «se feistes fil ne file, che sogient legitime a poir rediter la corone de Franze»<sup>58</sup>. Dal punto di vista fonetico il discorso è comunque lo stesso, per cui si tratta sempre di un italianismo, tanto più significativo perché il composto di segno negativo, *desariter*, segue al contrario la norma fr. ant.<sup>59</sup>.

*rognir* v. Non sembra particolarmente «choquante» che questo verbo si riferisca al cavallo, né è necessario «un certain niveau d'abstraction» per accettare la lettera del testo<sup>60</sup>, perché essa trova concretamente diffusi riscontri nell'uso ital. sett., come conferma per es. la glossa folenghiana «rognire: hinnire»<sup>61</sup>.

*rovers* s.m. Il significato «coup d'épée à l'envers, avec la partie arrière de la lame» indicato da Wunderli è ben lungi dal non essere attestato «nulle part»<sup>62</sup>: esso infatti coincide sostanzialmente, anche se in modo più impreciso e meno chiaro, a uno di quelli dell'ital. *rovescio* indicati da GDLI XIX, 166: 'colpo inferto con la sciabola o con la spada (o, anche, con un bastone, con una mazza, ecc.) partendo dalla parte opposta a quella della mano che impugna l'arma'.

*sorzeli* agg. Si tratta in realtà di una parola fantasma, stampata a testo, dove occorre associata all'agg. *blans* e al sost. *nef* 'neve', e conseguentemente registrata nel glossario da Wunderli, con il significato di 'gelé'<sup>63</sup>, sulla scorta di Gdf. VII, 482b. L'unico esempio ivi riportato, tratto peraltro proprio da un testo fr.-ital., l'anonima *Passion* marciana, e associato anch'esso all'agg. *blanche* e al sost. *nois* 'neve', consiste tuttavia in una «mauvaise lecture de Boucherie qui avait compris *sorgellie* "surgelée"», ripresa anche in FEW IV, 88 e dal successivo editore del testo<sup>64</sup>, ma invero corretta in «*sor gellie* "sur gelée"» da DEAF G-437 sulla base della frequente locuzione afr. *blanc come neif sur gelee*, di cui sono riportati vari esempi in TL IV, 225 e nello stesso DEAF G-435-436. La stessa deglutinazione va pertanto estesa anche al testo dell'*Aquilon*, in modo da leggere: «plus blans d'une nef sor zelie».

*zal* agg. Occorre in realtà soltanto nella forma femm. *zalle*, cioè la seconda registrata da Wunderli, in cui l'associazione a un altro colore – con riferimento all'insegna di Belinzer, uno dei fratelli del protagonista, caratterizzata appunto da «une schachere azure e zalle» – è infatti una garanzia del significato indicato dallo studioso<sup>65</sup>. Analogo discorso vale del resto anche per due occorrenze di *çal* della *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola: «L'autre çal et vert, l'autre noir tot la teste» e «La spal destre et sinestre fu çal, cum or plument»<sup>66</sup>. Lo stesso non può tuttavia dirsi nel caso della prima forma registrata da Wunderli, il presunto masch. *zal*, anch'esso attestato una sola volta nel testo, dove il contesto lascia invece intravedere un'altra soluzione: Roland, infatti, lanciandosi contro il gigante

<sup>58</sup> Wunderli (1982, 392/31-32; 2007, 307); GDLI XV, 673.

<sup>59</sup> Wunderli (1982, 100/29, 124/18).

<sup>60</sup> Così invece Wunderli (2007, 309).

<sup>61</sup> Zaggia (1987, 278, n. al v. 319).

<sup>62</sup> Wunderli (2007, 309).

<sup>63</sup> Wunderli (1982, 470/20; 2007, 318).

<sup>64</sup> Bertolini (1986, 67, v. 280).

<sup>65</sup> Wunderli (1982, 677/9; 2007, 332).

<sup>66</sup> Stendardo (1941, I, 68 e II, 86, rispettivamente c. III, v. 143 e c. XIV, v. 3834).

Machafer, «li veit a ferir desor le scus che avoit por coverte trois piastres da zal tenpetrés»<sup>67</sup>. L'importanza dei colori nelle descrizioni di scudi e blasoni, particolarmente rilevanti nella letteratura cavalleresca franco-italiana, e in particolare proprio nell'*Aquilon de Bavière*, in cui è stato opportunamente notato che la «passione per l'araldica perviene al suo apogeo»<sup>68</sup>, non implica ovviamente che ogni indicazione al riguardo, in particolare nel caso dei primi, debba essere di carattere cromatico. Questa chiave di lettura sembra anzi la meno convincente in rapporto all'agg. di origine participiale cui è associato il termine in esame, *tenpetrés*, da interpretare nell'altra accezione del verbo rispetto a quella indicata da Wunderli, ovvero nel senso fabbrile di 'temprato' anziché in quello pittorico di 'tempéré, mélangé'<sup>69</sup>. La specificazione relativa alle piastre dello scudo di Machafer non riguarda pertanto il loro colore, bensì la loro materia, riconoscibile anche in questo caso mediante una diversa segmentazione del testo: «d'azal tenpetrés» 'd'acciaio temprato'. A riprova di questa interpretazione basti considerare che la stessa *iunctura* occorre altre due volte nel testo, riguardo all'arco di Adrian de Valperse, che «estoit d'(un) azal temprés»<sup>70</sup>. La nuova lettura permette inoltre di proporre una spiegazione dell'anomala forma *tenpetrés*, caratterizzata da un «curieux amalgame de *temperato/tempré* avec fausse restitution d'un group consonantique *tr-*»<sup>71</sup>: quest'ultimo fenomeno fonetico potrebbe infatti non essere casuale ma dipendere proprio dal significato fabbrile del termine e quindi essere dovuto a un'interferenza semantica di *petra* 'pietra'.

Istituto Opera del Vocabolario Italiano (CNR – Firenze)

Luca MORLINO

## Riferimenti bibliografici

- Bartolucci, Lidia, 1992. «*Matière de France* e araldica immaginaria: in margine all'arma di Orlando nella letteratura cavalleresca in Italia», *Quaderni di Lingue e Letterature* 17, 179-186.
- Bartolucci, Lidia, 2001. «Insegne e colori nell'*Aquilon de Bavière*», in: Morini, L. (a cura di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese in Italia nei secoli XIII-XV*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 201-209.
- Beretta, Carlo (ed.), 1995. *Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland*, Pavia, Università degli Studi.
- Beretta, Carlo, 2008. «Recensione» di Wunderli 2007, *MedRom* 32, 446-449.
- Bertolini, Virginio (ed.), 1976. *La Passion de Venise*, Verona, Bi & Gi.
- Bertolini, Virginio / Babbi, Anna Maria (ed.), 1979. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, Libro quinto, Povegliano (Verona), Gutenberg.
- Corpus OVI: *Corpus OVI dell'italiano antico*, dir. P. Larson / E. Artale, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano – CNR, <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>.

<sup>67</sup> Wunderli (1982, 432/14-15).

<sup>68</sup> Bartolucci 1992, 196; si veda anche Bartolucci 2001.

<sup>69</sup> Wunderli (2007, 325).

<sup>70</sup> Wunderli (1982, 54/8 e 422/2-3).

<sup>71</sup> Wunderli (2007, 325).

- Cortelazzo, Manlio, 1999. *Itinerari dialettali veneti*, Padova, Esedra.
- Cortelazzo, Manlio, 2007. *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Padova, La Linea.
- Di Ninni, Franca (ed.), 1992. Niccolò da Verona, *Opere*, Venezia, Marsilio.
- Fabris, Giovanni (ed.) 1939. «Una redazione volgare degli *Annales Patavini*», *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova* 55, 23-61, poi in: Id., *Cronache e cronisti padovani*, Cittadella, Rebellato, 1977, 345-393, da cui si cita.
- Folena, Gianfranco, 1964. «La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto», in: Branca, V. (cura di), *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Firenze, Sansoni, 141-158, poi in: Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, 377-390, da cui si cita.
- Folena, Gianfranco / Mellini, Gian Lorenzo (ed.), 1962. *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco - Giosuè - Ruth*, Venezia, Neri Pozza.
- Holtus, Günther, 1979. *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische «Entrée d'Espagne»*, Tübingen, Niemeyer.
- Infurna, Marco, 2012. «Rolando epilettico? Il furor guerriero dell'eroe nell'*Aquilon de Bavière*», *L'Immagine riflessa* 21, 189-202.
- Lalande, Denis (ed.), 1985. *Le livre des fais du messire Jehan le Maingre dit Bouciquaut*, Genève, Droz.
- Landolfi, Luciano, 1992. «*Caeli cavernae*: fortuna di uno stilema», *Vichiana* 3, 208-219.
- Morgan, Leslie Zarker (ed.), 2009. *La Geste Francor*, Tempe, ACMRS.
- Morlino, Luca, 2009. «*Alie ystorie ac doctrine*». Il «*Livre d'Enanchet*» nel quadro della letteratura franco-italiana, Tesi di dottorato, Università di Padova, <<http://paduaresearch.cab.unipd.it/2151>>.
- Morlino, Luca, 2010. «Contributi al lessico franco-italiano», *Medioevo letterario d'Italia* 7, 65-85.
- Morlino, Luca, 2013. «Appunti sul personale epico e la geografia dell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona», *Écho des études romanes* 9/1, 51-63.
- Morlino, Luca, 2014. «Limiti e prospettive nello studio del lessico franco-italiano», *Giornale italiano di filologia*, 66, 245-265.
- Pisoni, Pier Giacomo - Bellomo, Saverio (ed.), 1998. Guglielmo Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri*, Padova, Antenore.
- Roques, Gilles, 2010. «Recensione» di Wunderli 2007, *RLiR* 74, 532-547.
- Stendardo, Guido (ed.), 1941. Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila*, Modena, Società Tipografica Modenese.
- Thomas, Antoine (ed.), 1913. *L'Entrée d'Espagne*, Paris, Didot.
- Wunderli, Peter (ed.), 1982-2007. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 3 voll., Tübingen, Niemeyer.
- Zaggia, Massimo (ed.), 1987. Teofilo Folengo, *Macaronnee minori*, Torino, Einaudi.

